

# UN CASO DI RIMOZIONE SCIENTIFICA: LA PSICOLOGIA RAZZIALE DI MARIO CANELLA

CHIARA VOLPATO

*Università di Trieste*

*Riassunto.* Il presente lavoro intende proporre una riflessione sul ruolo svolto da una parte non secondaria della psicologia italiana nella costruzione di una concezione razzista delle differenze psichiche. A questo scopo, si è analizzato *Principi di Psicologia Razziale*, pubblicato nel 1941 da Mario Canella che di tale concezione fu, in campo psicologico, l'interprete più autorevole. Il contributo canelliano concorse a legittimare una rappresentazione sociale delle razze umane e delle loro caratteristiche psichiche, che si diffuse attraverso canali istituzionali e penetrò a vari livelli nell'opinione pubblica. Per illustrare sinteticamente le caratteristiche psichiche attribuite alle varie razze, il testo di Canella è stato sottoposto ad analisi del contenuto e a successive analisi delle corrispondenze. I risultati hanno consentito di delineare le relazioni tra i quattro gruppi razziali descritti (primitivi, negri, gialli, bianchi) e tra gli otto sottogruppi europei, relazioni che sono stati interpretate alla luce della Teoria dell'Identità Sociale.

Come hanno dimostrato recenti lavori (Israel e Nastasi, 1998; Maiocchi, 1999), lo sviluppo del razzismo italiano nella prima parte del ventesimo secolo, in particolare nel ventennio fascista, fu favorito dal lavoro teorico ed empirico di alcune discipline, le quali svolsero un'azione propulsiva offrendo al regime una base «scientifica» per la creazione di quella «coscienza razziale» che Mussolini considerava centrale per lo sviluppo dell'identità nazionale (De Felice, 1988). Demografia, eugenica e antropologia ebbero in tale ambito una funzione guida; rilevante fu, però, anche il ruolo svolto da altri settori scientifici e accademici, tra i quali la psicologia. Al suo interno prese corpo, infatti, nel corso degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta, uno specifico settore di ricerca, la «psicologia razziale», bruscamente abbandonato alla fine del secondo conflitto mondiale. La sua diffusione costituisce una pagina poco conosciuta nella storia della disciplina, nonostante il contributo psicologico alla costruzione dell'ideologia razzista in Italia sia importante per una serie di motivi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A mia conoscenza, tra i testi che trattano la storia della psicologia nel nostro paese, solo Marhaba (1981), nella bibliografia articolata, posta alla fine del volume, elenca i principali contributi in tema di psicologia razziale. La sezione è intitolata «Gli psicologi italiani e il razzismo; psicologia razziale e eugenetica; scritti italiani sul razzismo recensiti nelle riviste di psicologia».

In primo luogo, le pubblicazioni scientifiche in materia psicologica hanno contribuito a creare e a trasmettere una rappresentazione sociale delle razze umane che ha influenzato la «forma mentis» degli italiani anche dopo la caduta del fascismo e sulle cui conseguenze non si è ancora sufficientemente riflettuto. Si pensi, ad esempio, alla persistenza di atteggiamenti antisemiti che contrastano con l'immagine del «buon» italiano, portatore di un colonialismo dal volto umano e acquiescente solo in modo superficiale alle leggi razziali (Bidussa, 1994; Goglia, 1988). Si pensi, altresì, alla formazione universitaria impartita a generazioni di laureati. In molte facoltà – lettere e filosofia, giurisprudenza, statistica, scienze politiche, materie letterarie, pedagogia – furono istituiti corsi che avevano diretta attinenza con le problematiche razziali e coloniali e nei quali veniva posto l'accento sulla difesa della razza (Finzi, 1997; Ventura, 1996). Nelle facoltà di medicina e scienze naturali e biologiche, l'insegnamento di «Biologia delle razze umane», creato nel 1938 in concomitanza con le leggi razziali, continuò a essere impartito fino al 1989, quando il Consiglio Universitario Nazionale ne dichiarò l'affinità con «Biologia delle popolazioni umane» (Israel, 1994).

In secondo luogo, nel distinguere le razze umane, la dottrina ufficiale fascista poneva particolare enfasi proprio sulle differenze psicologiche. Ad esempio, nel cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti* del 14 luglio 1938, si sottolineava la necessità di «additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana» allo scopo di «elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità». Proprio intorno all'importanza degli aspetti psicologici si sarebbe condotta, nei mesi successivi, un'aspra lotta tra gli esponenti di un razzismo improntato a criteri biologici e gli esponenti di un razzismo improntato a criteri spiritualistici. I primi, vicini alle posizioni naziste, propugnavano l'adozione di un modello ariano – nordico, basato sulla «purezza di sangue». I secondi sottolineavano, invece, le caratteristiche psichiche della razza o della «stirpe» (come preferivano chiamarla) italiana, cercando di unificare, nel mito della romanità, le diverse componenti etniche della nazione. Sarebbe stata quest'ultima posizione, sostenuta tra gli altri da Visco e Pende, a uscire vittoriosa dallo scontro; essa avrebbe ispirato le critiche al *Manifesto* elaborate dal Consiglio Superiore per la Demografia e la Razza, così come il nuovo testo approvato il 25 aprile 1942 (una attenta disamina della questione si trova in Israel e Nastasi, 1998).

Scopo del presente lavoro è avviare una riflessione sul ruolo svolto da una parte non secondaria della psicologia italiana nella costruzione e trasmissione di una concezione razzista delle diversità umane, attraverso l'analisi di *Principi di Psicologia Razziale* di Mario Canella che di tale concezione fu, in campo psicologico, l'interprete più autorevo-

le e accreditato<sup>2</sup>. Il testo di Canella concorse a legittimare una rappresentazione sociale (Moscovici, 1976; Jodelet, 1989) fortemente gerarchizzata delle razze umane e delle loro caratteristiche psichiche; essa fu diffusa dai canali istituzionali e conobbe un'indubbia penetrazione nell'opinione pubblica. Un secondo obiettivo del lavoro è dato dal tentativo di interpretare i punti fondamentali della costruzione canelliana alla luce della Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel, 1981; Tajfel e Turner, 1979), secondo la quale, nella valutazione delle categorie di appartenenza e di quelle estranee, gli individui tendono a favorire le prime per valorizzare la propria identità sociale. La categoria *razza* è una categoria potente, facilmente accessibile, difficile da sopprimere (Hewstone, Hantzi e Johnston, 1991); pur essendo una categoria sociale, appare dotata delle caratteristiche tipiche dei generi naturali: inalterabilità e alto potenziale induttivo (Rothbart e Taylor, 1996). Tale categoria si è imposta come criterio principe di categorizzazione dei gruppi umani all'inizio dell'Ottocento, in concomitanza con lo sviluppo del capitalismo e del colonialismo. Da quel momento è diventata «un'espressione abbreviata che serve a creare, riflettere, rafforzare e perpetuare le differenze percepite sul «valore» tra gruppi umani o individui» (Tajfel, 1981, p. 412 dell'edizione italiana). L'aumento progressivo del ricorso a categorie razziali, nel periodo fascista, ebbe in primo luogo motivazioni di ordine politico (l'espansione in Africa Orientale, l'alleanza col regime nazista); il consenso che le campagne sulla razza ottennero fa, però, supporre che esse rispondessero a un diffuso bisogno di innalzamento dell'identità sociale italiana.

Mario Francesco Canella (1898-1982), laureato in Medicina e in Scienze naturali, conseguì la libera docenza in anatomia comparata e antropologia. Dagli anni Trenta fu professore incaricato di Anatomia Comparata e Antropologia presso le Università di Bologna e Ferrara. Divenne professore di ruolo in Zoologia, presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Ferrara nel 1962; mantenne tale incarico fino al pensionamento, nel 1973. Dal 1938 al 1946 gli fu anche affidato, sempre negli atenei di Bologna e Ferrara, l'incarico di Biologia delle razze

<sup>2</sup> Il lavoro di Canella si inserisce nel quadro della crescente attenzione del mondo psicologico per le tematiche razziali. Si vedano: nella *Rivista di Psicologia*, gli articoli di Marzi (1941) e Miotto (1941); nell'*Archivio di Psicologia Neurologia Psichiatria e Psicoterapia*, l'ampio contributo di Gasparrini (1940) sulla psicologia razziale del tipo italo-carriano-mediterraneo; nell'*Archivio Italiano di Psicologia Generale e del Lavoro*, la rassegna di Costa (1938) sulle tendenze della psicologia tedesca, nella quale ampio spazio viene riservato ai lavori di Jaensch; nella *Rivista Sperimentale di Freniatria* la presentazione ad opera di Gastaldi (1943) della psicologia razziale di Clauss. Anche molte delle recensioni apparse in quegli anni sulle riviste psicologiche furono dedicate a pubblicazioni relative a temi razziali, in particolare di autori tedeschi. Una presentazione critica di tali contributi si trova in Volpato (in corso di stampa).

umane. Il programma di tale corso comprendeva sezioni dedicate alla «Psicologia razziale», alla «Questione ariana», a uno «Schizzo storico del razzismo (De Gobineau, De Lapouge, Wilser, Chamberlain, ecc. fino a Günther ed altri teorici attuali)», ad «Aspetti del razzismo italiano». Sulle tematiche razziali, Canella pubblicò parecchi articoli (Canella, 1939a; 1939b; 1940; 1941a; 1941b; 1943a; 1943b)<sup>3</sup> e alcuni volumi: *Razze umane estinte e viventi* (1940), *Principi di psicologia razziale* (1941), *Lineamenti di Antropobiologia* (1943), adottati nei suoi corsi e in altre sedi universitarie e recensiti da vari periodici scientifici<sup>4</sup>. I suoi interventi gli valsero l'invito di Visco a collaborare con l'Ufficio Studi e propaganda sulla razza del Ministero della Cultura Popolare.

Dal 1927, Canella fu anche redattore della *Rivista di Psicologia*, voce influente della psicologia italiana; nel 1933, dopo la morte del fondatore, Giulio Cesare Ferrari, assunse praticamente la direzione del periodico e la mantenne fino ai primi anni Cinquanta. In tale veste, svolse «un'utile opera di recensione, di aggiornamento, e di collegamento fra gli psicologi italiani, anche negli anni difficili della guerra» (Marhaba, 1981), continuando la tradizione empirica, cara a Ferrari, in opposizione al dominante clima idealistico. Musatti, assumendo la direzione della rivista nel 1955, dopo un'interruzione biennale, ringrazia Canella (e, con lui, la famiglia Ferrari e il prof. Marzi) per aver tenuta accesa la fiaccola della rivista in anni difficili per la ricerca psicologica. Anche nel lavoro di Canella si riflesse, però, il progressivo isolamento del mondo psicologico italiano dalle correnti più vivaci della psicologia mondiale. Allievo di Ferrari, che aveva introdotto in Italia la conoscenza di James e poteva vantare numerosi contatti con gli ambienti scientifici anglosassoni, Canella cercò di continuarne l'opera di aggiornamento, dedicando ampio spazio, nella rivista da lui guidata, alla recensione di contributi stranieri<sup>5</sup>. Nel corso degli anni Trenta, però, i riferimenti alla letteratura di lingua inglese si fecero più rari, per lasciare maggior spazio alla letteratura tedesca. Per la *Ri-*

<sup>3</sup> Altri due articoli, *Fondamenti biologici di una psicologia comparativa delle razze umane* e *È possibile studiare con rigore scientifico i caratteri psichici razziali?*, dovevano apparire nella *Rivista di Psicologia* del 1940, ma non furono pubblicati.

<sup>4</sup> *Razze umane estinte e viventi* (1940) fu, ad esempio, adottato a Padova nell'anno accademico 1944-45, nel «programma minimo di studi per gli studenti richiamati alle armi» del corso di Biologia delle razze umane, tenuto dal prof. Battaglia.

<sup>5</sup> Canella (1930a, 1930b) introdusse in Italia l'opera di Murchison, di cui tradusse nel 1935 *Psicologia del potere politico* (Milano: Hoepli). L'introduzione premessa da Canella al volume fu parzialmente riprodotta dalla *Rivista di Psicologia*, 1934, pp. 192-199. Nel 1934, Canella tradusse anche *L'evoluzione della sessualità e gli stati intersessuali* di Marañon, pubblicato da Zanichelli con la prefazione di Pende. Nel 1950 apparve *Psicologia animale* di P. Guillaume (Firenze: Sansoni), di cui Canella aveva curato traduzione, prefazione e note.

*vista di Psicologia*, Canella curò un gran numero di recensioni su argomenti disparati, dalla biologia, all'anatomia, alla fisiologia, alle scienze sociali, dedicando particolare attenzione alla psicologia, all'antropologia, alla sociologia. In tale lavoro, riversò la sua curiosità di lettore onnivoro, unita a una certa indipendenza di pensiero<sup>6</sup>.

#### PRINCIPI DI PSICOLOGIA RAZZIALE

*Principi di psicologia razziale* uscì a Firenze nel 1941. Presentando l'opera, il professor Castaldi, dell'Università di Cagliari, sottolineava come la psicologia comparativa delle razze umane stesse assumendo sempre maggiore rilievo nel panorama degli studi antropologici, al punto che il criterio psichico veniva ormai considerato da molti studiosi come «il criterio fondamentale per differenziare e gerarchizzare i vari gruppi razziali ed etnici». E Canella stesso, nel primo capitolo, in un excursus sulle differenze psichiche tra le razze umane nella letteratura precedente, da Linneo in poi, spiegava come, per certi gruppi somaticamente poco omogenei, come gli ebrei, si parlasse di «razze mentali» o «psichiche». Per caratteri psichici razziali Canella intendeva caratteri innati, ereditari, trasmissibili, entro i limiti della variabilità individuale, di generazione in generazione, non attribuibili quindi all'influenza di fattori ambientali, naturali o sociali. La psicologia razziale aveva il compito, secondo Canella, di stabilire «il grado di plasticità psichica, le tendenze istintive, le capacità potenziali, le possibilità innate di sviluppo intellettuale e morale» dei vari gruppi umani, trascurando le differenze fenotipiche.

L'opera è divisa in due parti. Nella prima, dopo aver dedicato un intero capitolo alla critica dell'«utopia egualitarista», Canella affronta i principali nodi teorici della psicologia razziale: l'individuazione dei fondamenti biologici del differenziamento psichico razziale, l'attribuzione delle diversità psicologiche a fattori ereditari o ambientali e il problema della superiorità/inferiorità delle razze umane. I criteri proposti per determinare la gerarchia razziale (livello intellettuale medio, diversa frequenza di individui dotati, possibilità di affermazione degli individui dotati, maggiore o minore reattività all'ambiente, plasticità adattiva ed elasticità mentale, ampiezza della variabilità individuale) concorrono unanimi a stabilire la superiorità della razza bianca.

Nel corso dell'esposizione, Canella cita molti autori, ponendo sullo stesso piano studiosi che affrontano i temi proposti da una prospetti-

<sup>6</sup> Si veda la recensione al testo di J. Moffart Mecklin, *Le Ku Klux Klan*, Paris: Payot, 1934, apparsa sulla *Rivista di Psicologia*, 1934, p. 279, nella quale Canella paragona il Ku Klux Klan all'hitlerismo.

va scientifica e studiosi che li affrontano in chiave puramente speculativa. Così, pari dignità viene conferita alle affermazioni di Darwin, James, De Gobineau, Weininger e Evola. Vengono citate, tra le altre, le ricerche di tipologia razziale dell'Istituto di Marburgo, diretto dal «compianto» Jaensch. Nel capitolo dedicato ai Negri, ricco di riferimenti alle ricerche comparative sull'intelligenza, la letteratura citata è quasi tutta di lingua inglese; tra gli autori indicati vi sono: Bardin, Davenport, Ferguson, Graham, Lambeth, Lanier, Mayo, Peterson, Pyle, Stanley Hall, Yerkes e Young. Nel capitolo dedicato ai Bianchi, invece, vengono indicati in prevalenza studi di «antroposociologi» e «psicorazziologi» appartenenti alla scuola tedesca: Ammon, Chamberlain, Clauss, Closson, Fischer, Günther, Lapouge e Lenz.

Diverso spazio è anche riservato ai metodi d'indagine impiegati dalla disciplina: osservazioni personali; analisi di documenti; descrizioni intuitive, quali quelle usate dalla scuola antroposociologica; impiego di reattivi mentali; applicazione delle dottrine caratteriologiche, come la tipologia di integrazione di Jaensch. Il valore probativo delle diverse metodologie è discusso dall'autore, che propone una «esperienza cruciale»: l'allevamento, dalla nascita, in un apposito Istituto di psicologia comparativa delle razze umane, di individui di razze diverse. Il loro sviluppo, in condizioni ambientali rigorosamente controllate, avrebbe dovuto permettere la misurazione di differenze attribuibili alla sola diversità razziale.

La seconda parte del volume, intitolata «Profili e schizzi», è dedicata alla descrizione dei caratteri che contraddistinguono «lo psichismo» delle razze umane. Le razze descritte sono: Primitivi, Negri, Gialli, Bianchi. I Bianchi, però, dopo essere stati ritratti nel loro insieme, sono ulteriormente suddivisi in Nordici, Alpini, Mediterranei, Falci, Dinari, Baltici, Anatolici ed Ebrei. Come si vede, il concetto di razza impiegato dall'autore è ambiguo: esso comprende, infatti, sia grandi insiemi di popolazioni, distinguibili sulla base dei tratti somatici e del colore della pelle (Negri, Gialli, Bianchi), sia particolari sottoinsiemi del gruppo bianco. Inoltre, il raggruppamento dei Primitivi (denominati anche popoli «naturalisti» o «selvaggi») assembla gruppi profondamente diversi dal punto di vista somatico, etnico e culturale, in virtù di «concordi testimonianze» sull'esistenza di «caratteri psichici comuni». Vengono in esso inclusi: Australiani, Melanesiani, Veddoidi, Pigmei, Boscimani, Otentotti, tribù negre africane, parte degli Etiopi, Amerindi – compresi Fuegini ed Eschimesi – parte dei Gialli estremo-orientali, gruppi euro-poidi, come gli Ainu, i Polinesiani, gli Indonesiani. L'autore esplicita come il raggruppamento non sia costruito su elementi di similarità intracategoriale, quanto sul confronto intercategoriale, vale a dire sulla diversità psicologica tra Primitivi e «gruppi creatori di grandi civiltà, soprattutto di razza bianca» (Canella, 1941, pp. 149-150).

Come detto, nella gerarchia razziale, il primato spetta alla razza bianca; Negri e Primitivi sono confinati in una posizione di inferiorità che toglie valore a ogni loro caratteristica<sup>7</sup>. Nella valutazione della psicologia dei Negri, in particolare, bisogna, secondo Canella, guardarsi dalle illusioni pseudoumanitarie e affrontare la realtà con distacco scientifico. Vita affettiva, vita mentale, comportamento complessivo li rendono incapaci di comprendere e realizzare i più alti valori spirituali e intellettuali, valori, del resto, incompatibili con «le stesse fattezze e il colore del Negro!» (Canella, 1941, p. 180)<sup>8</sup>. La svalutazione di Negri e Primitivi si esprime sul piano linguistico nell'impiego di termini quali «grossolano», usato continuamente a proposito dei tratti loro attribuiti. Nella descrizione dei Primitivi, inoltre, traspare un certo cinismo, in particolare quando si accenna alla probabile estinzione di alcuni gruppi e all'imbastardimento di altri, fattori che consiglierebbero di porre in atto con urgenza l'«esperienza cruciale» (Canella, 1941, p. 145).

Nella trattazione della psicologia dei Gialli, Canella attinge largamente all'opera di Granet (1929, 1934), i cui testi aveva in precedenza recensito (si veda *Rivista di Psicologia*, 1934, pp. 278-279). L'accento viene posto con insistenza sul controllo dell'affettività e sul ritmo lento, ma costante dell'attività mentale, che permette agli asiatici un grande potere di concentrazione.

<sup>7</sup> Ad esempio, per quanto riguarda il senso del ritmo, Canella avverte che nulla «di elevato, di intellettuale e di spirituale, si può scorgere nella nozione del ritmo dei Negri, e dei primitivi in generale; nulla in esso vi è che possa ispirare quei ragionamenti scientifici e filosofici, o quelle intuizioni artistiche, che il concetto di un ritmo – nell'armonia del mondo, nei grandi fenomeni cosmici, naturali e biologici – a generato nella mente dei Bianchi» (Canella, 1941, p. 177). Un altro esempio: i Primitivi esprimono «un bisogno di affetto rudimentale e scarsamente soffuso di umanità»; sono incapaci di amore e di amicizia «come intesi, sentiti e praticati da noi»; anche l'affetto materno si attenua con la crescita dei figli «più rapidamente di quanto non accada nei Bianchi» e può conciliarsi «con una facile tendenza all'infanticidio, tanto in un accesso di furore, quanto, più spesso, per costume o per motivi rituali od economici» (Canella, 1941, p. 153).

<sup>8</sup> «Il Negro, per la sua capacità di imitazione, le sue abilità motrici, la sua facilità ai movimenti automatici, può essere un eccellente artigiano, un ottimo operaio; per il suo amore, così saturo di sensualità, per il ritmo, può essere un consumato ballerino od un indiatolato suonatore di jazz; per la sua potente muscolatura e la sua scimmiesca agilità può aspirare al titolo di campione sportivo mondiale; può diventare, infine, anche un modesto professionista, un commerciante od un industriale non destinato alla bancarotta, un insegnante non privo di qualche virtù didattica – ma tutto questo su un piano piccolo-borghese di assoluta mediocrità. In ogni caso, checché si dica il contrario, «sotto nessun rapporto, fisico, intellettuale o emotivo, il Negro è eguale al Bianco» (Hankins): certi livelli di potenza mentale e spirituale che il Bianco può raggiungere, al Negro sono e saranno inaccessibili; mancano ad esso le possibilità per una cultura veramente superiore; manca la capacità, non già di assimilare, per imitazione passiva o per grande memoria, ma di far propria, di rielaborare originalmente, di pensare con la mente e di sentire con il cuore l'alta cultura europea» (Canella, 1941, pp. 178-179).

I Bianchi superano le altre razze su tutti i piani: cognitivo, emotivo, morale, sociale. I tratti loro attribuiti hanno sempre valenza positiva; la bellicosità degli europei, ad esempio, non è «puramente istintiva, fatta solo di sete brutale di stragi, rovine, rapine, come quella dei Mongoli e dei Tartari; essa è ispirata anche da una volontà di costruzione e di dominio, da una volontà di imporre una propria cultura, civiltà, fede, forma di pensiero, modo di vita, creduti come migliori!» (Canella, 1941, p. 192).

Per illustrare sinteticamente le caratteristiche attribuite alle varie razze, si è pensato di sottoporre il testo a un'analisi del contenuto e a successive analisi multivariate. Tale procedura ha lo scopo di indagare in modo sistematico il contenuto della rappresentazione accreditata da Canella. In linea con la definizione di stereotipo come insieme di caratteristiche «descrittive di, attribuite a, o associate a membri di gruppi o categorie sociali» (Stangor e Lange, 1994), si può dire che l'indagine permetta anche di chiarire l'immagine stereotipica di ciascuna razza.

#### METODO

L'analisi del contenuto è stata svolta sulla seconda parte del testo, «Profili e schizzi» (capitoli XI – XIV). Obiettivo del lavoro era l'individuazione, nelle pagine di Canella, di tratti, stereotipi, immagini, definizioni riferiti alle razze trattate. Sono stati presi in esame tutti i dodici gruppi definiti «razze» da Canella e descritti come tali. Nel corso dell'analisi, sono stati codificati, a proposito di ciascuna razza, sostantivi, aggettivi, descrizioni di comportamenti ad essa attribuiti. Nella creazione delle unità di analisi, termini sinonimi o semanticamente vicini sono stati raggruppati nella stessa categoria e descrizioni anche estese di uno stesso comportamento sono state riassunte in un'unica unità di analisi. Per la denominazione di gruppi e categorie si è conservata la terminologia impiegata dall'autore. Le unità impiegate nella codifica delle quattro razze principali (Primitivi, Negri, Gialli, Bianchi) sono riportate in tabella 1, quelle relative alle otto razze bianche sono riportate in tabella 2.

I dati raccolti sono stati sottoposti a due analisi delle corrispondenze (programma Anacor, pacchetto statistico SPSS): la prima ha trattato le frequenze di associazione tra le categorie e le quattro razze principali ed è stata basata su una matrice di contingenza  $84 \times 4$ , la seconda ha trattato le frequenze di associazione tra le categorie e gli otto sottogruppi bianchi ed è stata basata su una matrice di contingenza  $80 \times 8$ .

TAB. 1. *Categorie usate nella codifica dei concetti: Primitivi, Negri, Gialli, Bianchi*

1	richiamano la psicologia infantile	37	emotivi
2	richiamano la psicologia femminile	38	antropomorfismo
3	richiamano la psicologia criminale e la psicologia dei pazzi	39	collettivisti
4	richiamano la psicologia delle folle	40	soggetti a paure, angosce
5	richiamano la psicologia animale (comportamento delle scimmie)	41	inferiori
6	poco intelligenti, basso livello culturale	42	svalutati
7	incoerenti, instabili, irrequieti, volubili, distratti, incapaci di attenzione, mobilità psichica	43	remissivi, sottomessi, servili, vili
8	astuti, scaltri, capaci di dissimulazione	44	dotati di genio, potenza mentale
9	dotati di memoria	45	modesti, mediocri
10	dotati di spirito di osservazione	46	attitudine al commercio
11	dotati di capacità di imitazione	47	civili
12	creduli, suggestionabili	48	coscienti della propria inferiorità
13	incapaci di riflettere, inetti al pensiero logico e astratto, impermeabili al ragionamento scientifico	49	superiori ai Negri
14	povertà di immaginazione, di fantasia	50	diversi, opposti ai Negri
15	socievole, extravertiti	51	riservati, amanti della solitudine, introvertiti
16	imprevedenti	52	sensati, seri, prudenti
17	immersi nel presente	53	calmi, misurati, pazienti, bradipsichici
18	allegri, spensierati	54	riflessivi, critici
19	mancanti di iniziativa, non tendono al progresso	55	dotati di autocontrollo
20	materialisti, attenti ai bisogni fisici	56	ipoemotivi, apatici
21	avidì, interessati	57	intelligenti
22	sensuali	58	mancanti di creatività, inventività, versatilità
23	passione per la danza, senso del ritmo	59	recettivi, capaci di adattamento
24	incapaci di sublimazione, mancanti di sentimenti profondi e duraturi, basso livello affettivo ed emotivo	60	immobilismo nel pensiero
25	affetto per la famiglia	61	mancanza di trascendenza
26	svalutati rispetto ai Bianchi	62	realisti, positivisti, utilitari
27	crudeli, feroci, pieni di odio (omicidi, infanticidi, torture, premeditazione, vendetta)	63	laboriosi
28	moralità esteriore	64	tenaci, ostinati
29	indifferenti agli altri, incapaci di immedesimarsi negli altri	65	frugali, bisogni limitati
30	impulsivi, incapaci di autocontrollo	66	simili ai Negri
31	presuntuosi, orgogliosi, arroganti	67	conservatori, tradizionalisti
32	vanitosi, esibizionisti, desiderosi di piacere	68	formalisti, ritualisti
33	ingegnosi	69	tolleranti, non dogmatici
34	dotati di rapidità e destrezza, acutezza degli organi di senso	70	impermeabili ad altre mentalità
35	gregari, sottomessi, passivi, conformisti	71	erotismo
36	mentalità magica, animismo, vitalismo	72	odio per i Bianchi
		73	hanno un futuro
		74	superiori ai Gialli
		75	costruttivi, tesi al miglioramento e al progresso
		76	dinamici, attivi
		77	umanitari
		78	egualitari
		79	creativi
		80	bellicosi, battaglieri
		81	volontà di dominio
		82	coscienti della propria superiorità
		83	superiori ai Primitivi
		84	giovani, vivaci, esuberanti, ardenti

TAB. 2. *Categorie usate nella codifica delle otto razze bianche*

1	richiamano la psicologia femminile	40	dotati di forza, pesantezza
2	richiamano la psicologia criminale e la psicologia dei pazzi	41	mancanti di creatività, inventività
3	poco intelligenti, basso livello culturale	42	recettivi, capaci di adattamento
4	incoerenti, instabili, irrequieti, volubili, distratti,	43	realisti, positivisti, utilitari
5	astuti, scaltri, capaci di dissimulazione	44	laboriosi
6	dotati di memoria	45	tenaci, ostinati
7	dotati di spirito di osservazione	46	frugali, di bisogni limitati
8	creduli, suggestionabili	47	conservatori, tradizionalisti
9	mancanza di riflessione	48	tolleranti, non dogmatici
10	povertà di immaginazione, di fantasia	49	costruttivi, tesi al miglioramento e al progresso
11	socievoli, extravertiti	50	dinamici, attivi
12	imprevidenti	51	egualitari
13	immersi nel presente	52	creativi
14	allegri, spensierati	53	bellicosi, battaglieri
15	materialisti, attenti ai bisogni fisici	54	volontà di dominio
16	avidì, interessati	55	coscienti della propria superiorità
17	sensuali	56	giovani, vivaci, esuberanti, ardenti
18	affetto per la famiglia	57	caratteristiche fisiche di tipo nordico
19	moralità esteriore	58	mancanti di passionalità
20	indifferenti agli altri	59	intuitivi, osservatori
21	impulsivi, incapaci di autocontrollo	60	inferiori ai Mediterranei
22	presuntuosi, orgogliosi, arroganti	61	dotati di forte volontà
23	vanitosi, esibizionisti, desiderosi di piacere	62	dotati di senso del dovere
24	gregari, sottomessi, passivi, conformisti	63	dotati di senso dell'ordine e dell'organizzazione
25	emotivi	64	dotati di profondità di sentimenti
26	individualisti	65	indifferenti al giudizio altrui
27	collettivisti	66	mancanti di raffinatezza estetica
28	svalutati	67	religiosità intima
29	superficiali, incapaci di introspezione e di immedesimarsi negli altri, poco portati all'analisi psicologica	68	diversi dai Nordici
30	remissivi, sottomessi, servili, vili	69	caratteristiche fisiche di tipo alpino
31	dotati di genio, potenza mentale	70	privi di spirito di iniziativa
32	modesti, mediocri	71	abitudinari, sedentari, poco attivi, piccolo-borghesi
33	attitudine al commercio	72	dotati del senso della comunità
34	riservati, amanti della solitudine, introvertiti	73	uguali ai Nordici
35	sensati, seri, prudenti	74	mancanti di bellicosità, concezione esistenziale non eroica
36	calmi, misurati, pazienti, bradipsichici	75	tachipsichici
37	riflessivi, critici	76	superiori ai Nordici
38	dotati di autocontrollo	77	inferiori ai Nordici
39	intelligenti	78	irrisoluti, tentennanti
		79	levantini
		80	contraddittori, internamente scissi

## RISULTATI

### *Le quattro razze principali*

Il piano formato dagli assi primo (44.7% dell'inerzia globale) e secondo (36.9% dell'inerzia globale) spiega la quasi totalità del signifi-

cato di Bianchi, Primitivi, Gialli. In figura 1 appaiono le razze e le categorie il cui significato è unicamente riconducibile ai due fattori. Il  $\cos^2$ , relativo agli altri assi, di tali razze e categorie è uguale o inferiore a un valore, arbitrariamente prefissato, pari a 0.15.

Una precisa gerarchia distingue i tre gruppi. I Bianchi sono definiti da categorie che affermano la loro superiorità sulle altre razze. Si tratta di una superiorità della quale hanno chiara consapevolezza e che deriva loro dall'essere i portatori delle qualità considerate più alte: genialità, creatività, capacità di produrre civiltà e cultura, dinamismo, ricerca del miglioramento e del progresso sia individuale che collettivo. Pur bellicoso, il gruppo bianco trasmette un'immagine di socievolezza, vivacità, esuberanza, che si accompagna, in alcuni casi, a concezioni del mondo di tipo umanitario ed egualitario.

La svalutazione appare, invece, essere la cifra distintiva dei Primitivi. Sul piano cognitivo, sono descritti come incoerenti, imprevedenti, incapaci di riflessione, immersi nel presente, senza capacità di progettare e costruire un futuro. I soli tratti positivi loro riconosciuti sono la capacità di memorizzare e una certa ingegnosità riferita alle condizioni materiali di vita e alla capacità di procacciarsi l'alimentazione. Sul piano affettivo, sono ottusi, torpidi, instabili, caratterizzati da una sessualità grossolana, da impulsività non controllata, vanità, attenzione eccessiva ai bisogni fisici. Le culture primitive, regolate da concezioni animiste e pratiche magiche, sono improntate a un collettivismo che lascia poco spazio all'individuo.

I Gialli sono considerati poco creativi, mentalmente statici, incapaci di concepire idee trascendenti, impermeabili agli influssi esterni, conservatori, formalisti, anche se privi di dogmatismo. Indifferenti, ipoemotivi, ma interessati all'eroticismo, si caratterizzano per realismo, laboriosità, tenacia, frugalità, serietà, calma, autocontrollo. L'immagine complessiva è di limitatezza e modestia; il termine di confronto è costituito dai Negri, ai quali i Gialli assomigliano per alcuni aspetti (grossolanità, brutalità, scarsa sensibilità al dolore, mancanza di una concezione romantica dell'amore, caratteristiche linguistiche, quali l'assenza del genere); se ne differenziano, invece, per il superiore livello intellettuale e per i principali caratteri somatici e psichici (introversione contrapposta a estroversione, bradipsichismo contrapposto a tachipsichismo).

Sul terzo asse (18.4% dell'inerzia globale), i Negri sono deprezzati a tutti i livelli: oggettivamente inferiori a Gialli e Bianchi, in particolare a questi ultimi, hanno coscienza del loro svantaggio; per tale motivo alternano atteggiamenti remissivi e servili ad atteggiamenti di odio verso i Bianchi, fonte ineludibile di minaccia alla loro identità collettiva. Emotivi e suggestionabili, tra le caratteristiche loro attribuite spic-

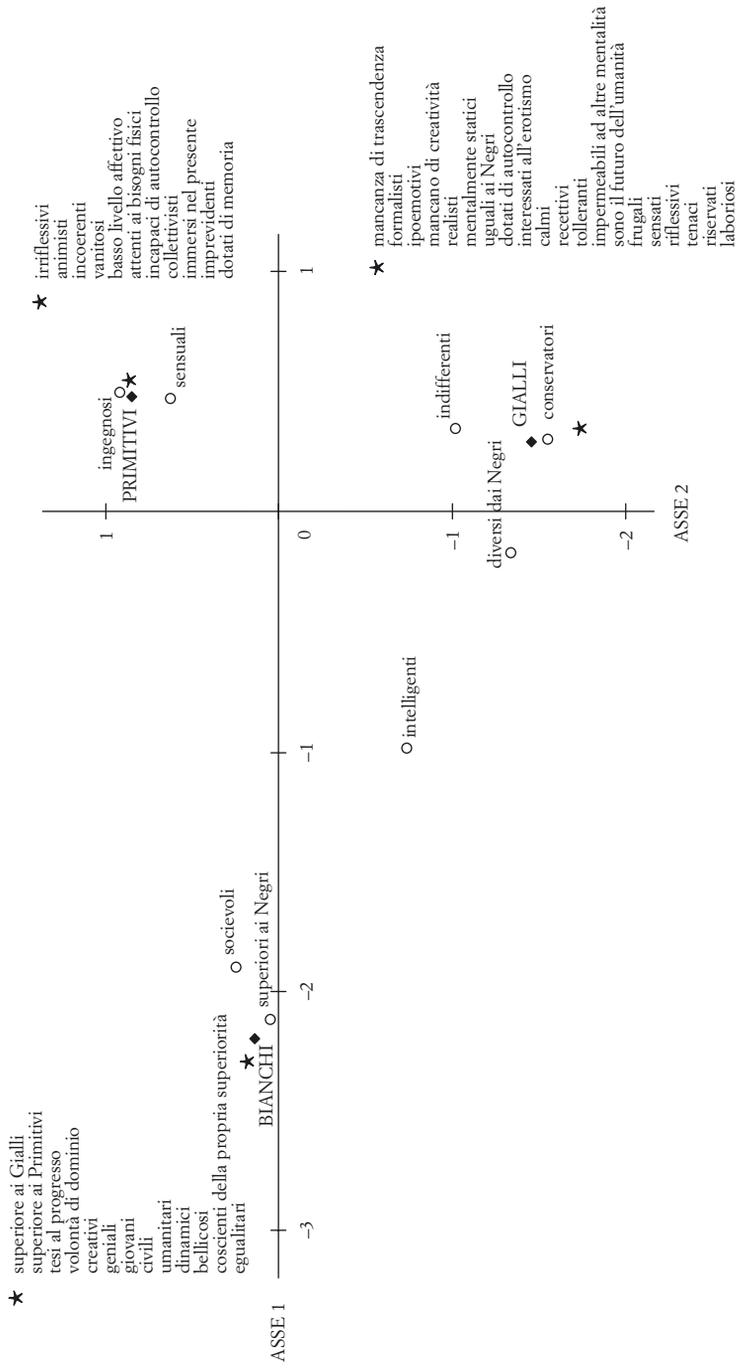


FIG. 1. Principi di psicologia razziale. Analisi delle corrispondenze delle quattro razze principali. Assi 1 e 2.

cano la rapidità, la destrezza, l'acutezza degli organi di senso, la capacità imitativa, il senso della danza e del ritmo.

### *Le razze bianche*

Il piano costituito dal primo (21.2% dell'inerzia globale) e dal terzo asse (17.2% dell'inerzia globale) illustra Nordici, Alpini e Mediterranei<sup>9</sup>. Come si vede in figura 2, nella quale appaiono le razze e le categorie il cui significato è unicamente riconducibile ai due fattori, i Nordici sono caratterizzati dalle qualità dei dominatori: costruttività, dinamismo, volontà di dominio, coscienza della propria superiorità, indifferenza al giudizio altrui, riservatezza, autocontrollo, capacità di riflessione, senso dell'ordine e dell'organizzazione, materialismo. La profondità di sentimenti è unita alla mancanza di passionalità e a una certa insensibilità per i sentimenti e le emozioni altrui, insensibilità che permea anche la sfera estetica, nella quale i Nordici mancano di raffinatezza.

I Mediterranei sono dipinti con i tratti tradizionali che li vogliono individualisti (unico elemento che condividono con i Nordici), geniali, tachipsichici, estroversi. Le doti di intelligenza, prontezza e memoria sono sminuite dalla mancanza di profondità, autocontrollo, attitudine alla riflessione. La superficialità domina anche i piani affettivo ed etico, nei quali l'emotività si coniuga alla vanità, la passionalità a un senso tutto esteriore della morale e del dovere.

Uomini della tradizione e dell'equilibrio, particolarmente legati alla loro comunità, gli Alpini sono calmi, misurati, pazienti, pacifici, tolleranti, laboriosi, frugali, realisti, abitudinari. Incapaci di apprezzare genialità ed eroismo, tendenti ad appiattire ciò che eccelle, democratici «per istinto», sono fautori dell'eguaglianza e, quindi, del livellamento dei valori.

Il piano costituito dagli assi secondo (17.7% dell'inerzia globale) e quarto (14.6% dell'inerzia globale) illustra Anatolici ed Ebrei. I primi sono caratterizzati dall'attitudine al commercio e da un'intima scissione che li rende contraddittori, ambigui, perennemente dominati dal conflitto tra materia e spirito. Gli Ebrei – che, per Canella, non sono una razza pura, ma derivano dall'incrocio tra arabi e anatolici – sono «levantini» e arroganti. Per comprendere il loro atteggiamento psichico è utile ricorrere alle categorie della psicologia femminile, della psicologia dei pazzi e dei criminali.

<sup>9</sup> Indipendentemente dall'ordine dei fattori e dalle percentuali di inerzia, sono stati scelti i piani che spiegano la maggior parte del significato dei concetti più importanti.

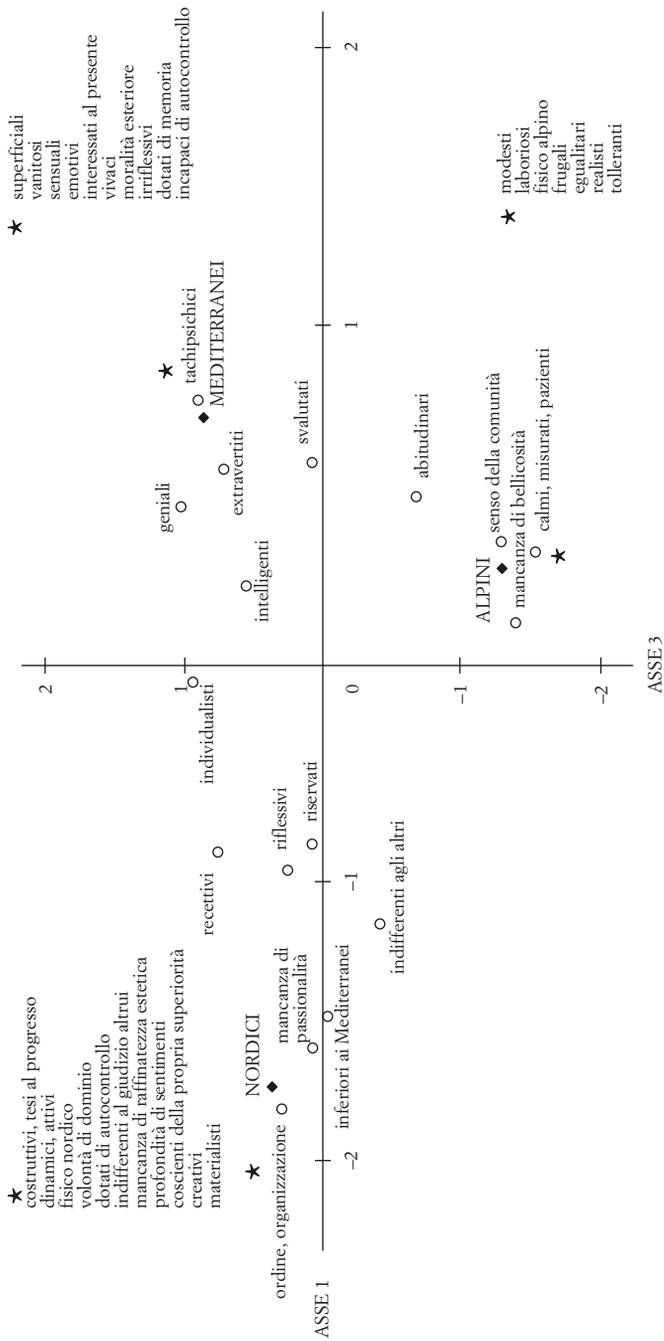


FIG. 2. Principi di psicologia razziale. Analisi delle corrispondenze delle razze bianche. Assi 1 e 3.

I gruppi restanti sono descritti soprattutto per similarità o opposizione ai Nordici, costante termine di paragone. Falici e Baltici sono illustrati dal piano costituito dagli assi quinto (12% dell'inerzia globale) e sesto (9.8% dell'inerzia globale). I Falici, caratterizzati soprattutto dalla forza e dalla stabilità, sembrano essere un'appendice dei Nordici: li superano per lealtà, onestà, cordialità, sono loro eguali per introversione, loro inferiori per intensità di vita interiore, inventività, intraprendenza.

I Baltici sono insoddisfatti, irresoluti, imprevedenti, remissivi; la loro caratteristica dominante è la cultura collettivista, che li distingue dalle vicine popolazioni nordiche e li rende poco autonomi e gregari.

I Dinarici, illustrati dal settimo asse (7.5% dell'inerzia globale), sono audaci, coraggiosi, dotati del senso dell'onore; il loro carattere è, però, bonario, gioviale, incline all'arguzia e al motteggio.

#### DISCUSSIONE

Le analisi svolte hanno posto in luce la struttura della rappresentazione razziale che informa la trattazione canelliana. Nella prima, una precisa gerarchia appare regolare i rapporti tra le diverse componenti della specie umana. Negri e Primitivi, «fanciulli tutti assorbiti dal presente», occupano le posizioni inferiori della scala gerarchica, i Gialli «vecchi tutti volti al passato» la posizione intermedia, i Bianchi «nel rigoglio dell'età adulta» la sommità. I rapporti tra Bianchi, da un lato, e Negri e Primitivi, dall'altro, sono rapporti «sicuri» dal punto di vista dello status e delle posizioni di potere, vale a dire rapporti che non paiono suscettibili di cambiamento (Tajfel, 1981). L'unica incertezza deriva dall'astio che alcuni membri del gruppo inferiore provano di fronte alla superiorità bianca; per fronteggiare eventuali conseguenze negative di tale stato d'animo, Canella suggerisce l'uso di strategie repressive, dato che la paura è il «sentimento fondamentale dell'anima negra» (Canella, 1941, p. 180).

Più complessa appare la relazione tra Bianchi e Gialli. Gli asiatici devono la loro posizione alle capacità di assimilazione della cultura bianca. Meno intelligenti e inventivi degli europei, sono stati da questi scossi dal loro «letargo millenario» e sembrano destinati ad assumere un ruolo rilevante nella storia dell'umanità. Per la prolificità, la capacità di adattamento, l'insieme delle qualità mentali e morali, potrebbero diventare nel futuro i dominatori del pianeta. Canella riprende qui il tema, già trattato in precedenza<sup>10</sup>, della «minaccia asiatica», che

<sup>10</sup> Si vedano la recensione al volume di H. Decugis, *Le destin des races blanches*. Paris: Librairie de France, 1935, apparsa sulla *Rivista di Psicologia*, 1935, pp. 217-218,

rende «insicuri» i rapporti tra Bianchi e Gialli. Si noti che dei due fattori – percezione di legittimità/illegittimità, percezione di stabilità/instabilità – che, secondo la Teoria dell'Identità Sociale, determinano la sicurezza o insicurezza dei rapporti intergruppi, il primo non compare mai nelle descrizioni canelliane: la legittimazione biologica rende indiscutibile la superiorità bianca.

I risultati della prima analisi mostrano come la razza bianca costituisca il perno della rappresentazione veicolata dal testo. Essa è, infatti, l'elemento che determina la natura dei legami tra le varie razze e il loro stesso significato. Nella seconda analisi, l'elemento centrale è, invece, dato dal gruppo nordico, che costituisce il prototipo al quale sono rapportati gli altri gruppi europei.

Come detto, la trattazione di Canella riflette un'asimmetria radicale nel modo di percepire e considerare i diversi gruppi razziali: mentre, infatti, gli *outgroup* risultano appiattiti in un'unica categoria di cui si sottolinea l'omogeneità, l'immagine dell'*ingroup* è poliedrica e complessa, segmentata in categorie di cui si apprezzano differenze anche minime, come nel caso di Nordici e Falci. Una trattazione che si vuole scientifica, come quella canelliana, appare così permeata da una distorsione ben conosciuta negli studi sul giudizio sociale: il *bias* della percezione dell'omogeneità dell'*outgroup*, secondo il quale i membri di gruppi sociali tendono a percepire i gruppi estranei più omogenei del gruppo di appartenenza (Quattrone e Jones, 1980; Ostrom e Sedikides, 1992; Voci, in corso di stampa).

La suddivisione dei Bianchi apre la questione della gerarchia tra i gruppi europei. Canella lascia trasparire, a questo proposito, un certo disagio: la gran parte degli autori citati, di matrice nordeuropea, concorda, infatti, nell'indicare nella razza nordica «l'avanguardia dell'umanità». D'altra parte, le argomentazioni di studiosi «a tendenze egualitariste», come Klineberg (1935), secondo i quali le differenze tra gli europei dipendono da fattori ambientali, non possono essere accolte in quanto incompatibili con le fondamenta stesse della *Weltanschauung* canelliana. Canella si limita quindi a seminare dubbi sull'imparzialità degli studiosi «nordisti»<sup>11</sup> e a sfumarne le affermazioni più ardite<sup>12</sup>; mutuando, però, dalle loro pagine la descrizione delle popo-

e la recensione al volume di M.A. Nourse, *400 millions d'hommes: Histoire des Chinois*, Paris: Payot, 1936, apparsa sulla *Rivista di Psicologia*, 1936, pp. 190-191.

<sup>11</sup> «Non va dimenticato, anzitutto, che se un autore può credere volentieri alla superiorità della propria razza, non sarebbe mai disposto ad ammetterne l'inferiorità rispetto alle altre! Se Gobineau non fosse stato normanno, di ascendenti scandinavi, e avesse avuto la *facies* dell'alpino brachicefalo, avrebbe egualmente sostenuto la superiorità dei dolicobiondi nordici?» (Canella, 1941, p. 193).

<sup>12</sup> A p. 196, Canella (1941) parla di «vero e proprio delirio di grandezza» accennando a Woltmann (1905), che aveva rivendicato l'appartenenza al ceppo nordico per tutti gli italiani illustri.

lazioni europee, finisce per accreditarne le tesi. Dedica solo un particolare distinguo alla «creatività», considerata dai «nordisti» un attributo tipico della mente nordica; Canella riconosce ai Nordici l'inventività tecnica<sup>13</sup>, ma fa sue le idee di Sera (1935), secondo il quale i Nordici «allo stato razzialmente puro» non si sono distinti né per creatività, né per capacità di innovazione. La loro genialità sarebbe sbocciata solo nell'incrocio con la cultura greco-romana.

La descrizione dei gruppi contigui ai Nordici è meno accurata. Mutuando l'impostazione degli autori tedeschi, Canella dà un giudizio sostanzialmente negativo dei Baltici, definisce «piccolo-borghese» la struttura mentale degli Alpini, «contadina» quella dei Falici. La valutazione degli Alpini si condensa in una sentenza che ne sottolinea la mediocrità: «capaci di molte cose, non eccellono in nessuna» (Canella, 1941, p. 199). Dei Falici vengono poste in luce le doti di fedeltà, forza, tenacia, che hanno contribuito in modo rilevante alla grandezza tedesca. Canella cita, in proposito, Lenz (1936), secondo il quale Bismarck e Hindenburg costituiscono esempi tipici di connubio tra «pesantezza falica» e «audacia nordica».

Se la superiorità nordica viene sostanzialmente accettata, vi è, invece, discussione sulle posizioni delle altre razze e, in particolare, su quella dei Mediterranei. In opposizione ad alcuni «nordisti», come Lenz (1936), che collocavano i Mediterranei in una posizione intermedia tra Nordici e Negri, Canella sostiene l'esistenza di una sostanziale similarità tra Nordici e Mediterranei e la possibilità di imputare le differenze psichiche tra i due gruppi a fattori ambientali. Nella trattazione dei Mediterranei, Canella cita ripetutamente il lavoro di autori italiani, come Sergi (1898) e Niceforo (1901), che avevano rivendicato ai Mediterranei il merito di avere per primi creato arti, lettere, imperi. A Sergi (1898), in particolare, Canella deve l'analisi dello spiccato individualismo che caratterizza il gruppo e delle contraddizioni che lo sottendono.

Interessante appare anche un distinguo relativo ai Dinarici: per Canella, il profilo positivo, disegnato da Günther (1929) per l'intero gruppo dinarico, si attaglia ai sottogruppi veneti e dalmati, non a quelli croati, bosniaci, albanesi, bulgari.

Nella rappresentazione delineata da Canella, si assiste così a una duplice dinamica identitaria. Da un lato, la superiorità biologica e cul-

<sup>13</sup> «Propria dei Nordici sarebbe piuttosto l'inventività nel campo della tecnica ed una grande capacità di perfezionare, sfruttare ed applicare utilitarmente idee e scoperte altrui. È noto, d'altronde, come il genio che à idee e intuizioni nuove e originali, raramente sia un uomo faber; le menti più profonde e intuitive, che sanno penetrare nella realtà meno appariscente e cogliere i rapporti più tenui fra le cose, mostrano spesso un'assoluta inettitudine per tutto ciò che è meccanica, tecnica, applicazione pratica» (Canella, 1941, p. 197, nota).

turale del gruppo bianco garantisce ai suoi membri la partecipazione a un'identità sociale vincente: i bianchi, tutti, indipendentemente dalle differenze intracategoriali, condividono una posizione di forza per quanto concerne status, potere, prestigio. Gli stereotipi negativi delle razze «colorate» ricoprono le funzioni indicate da Tajfel (1981): mantengono e rafforzano la differenziazione a favore del gruppo bianco e giustificano le politiche colonialiste. D'altro lato, le divisioni interne al gruppo bianco e la posizione prototipica dei Nordici pongono il problema dello status relativo degli altri gruppi europei. Nasce il bisogno di differenziare positivamente le componenti della stirpe italiana. L'accentuazione della similarità tra Nordici e Mediterranei e il frazionamento dei Dinarici – mirante a differenziare i due sottogruppi italiani, riservando loro i lineamenti positivi – sono strategie di creatività sociale che rispondono a tale bisogno. La prima esprime la volontà di avvicinamento al gruppo superiore, la seconda il tentativo di prendere le distanze da gruppi poco valorizzati.

Una nota a parte va riservata alla rappresentazione degli Ebrei. Canella, che in precedenza aveva espresso la sua indignazione per l'antisemitismo passato e presente<sup>14</sup>, riprende in *Principi di psicologia razziale* la descrizione della «razza» ebraica tratteggiata in *Razze umane, estinte e viventi* (pp. 171-174); in essa si era soffermato sulla distinzione tra Sefarditi e Aschenaziti, giudicando i primi superiori per «livello mentale e culturale», i secondi «assolutamente inassimilabili». Canella mutua la sua posizione sugli Ebrei da Weininger (1903), per il quale il gruppo ebraico non rappresenta una razza in senso antropologico, ma una «costituzione psichica». Nel mancato accoglimento della tesi della razza pura, sostenuta da Hitler nel *Mein Kampf* (Capozza e Volpato, in preparazione) e ripresa, in Italia, dal razzismo biologico di Landra e Interlandi, Canella ha probabilmente presente la lezione dei Falascià, gli ebrei abissini «con *facies* negroide», che tanto avevano

<sup>14</sup> Si veda, ad esempio, la recensione a *La superstizione omicida e i sacrifici umani* di V. Manzini (Padova: Milani, 1930), pubblicata nel 1930 sulla *Rivista di Psicologia*; in essa Canella, dopo aver elogiato Manzini per aver dimostrato l'infondatezza delle accuse rivolte nei secoli agli ebrei, si augurava che l'opera fosse tradotta in tedesco, polacco e nelle lingue balcaniche, in modo da contribuire alla lotta contro l'antisemitismo. Un secondo esempio è la lunga recensione a *L'apport des Juifs d'Allemagne à la civilisation allemande (Cahiers juifs, 5-6, 1933, pp. 101-312)*, pubblicata sulla *Rivista di Psicologia* nel 1933; in essa, Canella celebra «le virtù morali e, soprattutto, intellettuali» del popolo ebraico, affermando che la civiltà tedesca non sarebbe stata tale senza il suo apporto. Appoggiandosi alle tesi di Bernard e di Lewishon, Canella interpreta la persecuzione nazista come reazione inconscia di chi soffre di un complesso d'inferiorità e non vuole riconoscere il proprio debito verso un gruppo particolarmente dotato, e cita Joseph Roth, che tratta Hitler da «caporale» e afferma che «il terzo Reich è l'inizio della distruzione». L'intervento si chiude con l'interrogativo se lo stesso mito nazista della razza pura non sia «di marca prettamente giudaica».

impegnato l'antropologia italiana (Trevisan Semi, 1987). Il riferimento ai caratteri psicologici assume, quindi, particolare importanza nella definizione di un insieme in cui coesistono tipi razziali diversi. Nel complesso, l'immagine del gruppo ebraico è ambigua, frutto di una commistione tra interpretazioni differenti, non amalgamate da una presa di posizione autonoma. Da un lato, infatti, richiamandosi a Zavattari (1940), Canella veicola l'immagine di un popolo modellato dall'esperienza del deserto, dalla quale ha tratto «una enorme fede» in se stesso, congiunta a «un enorme disprezzo verso tutti gli altri»; dall'altro – e qui traspare l'influenza degli autori tedeschi – la psicologia degli Ebrei può essere compresa in analogia alla psicologia dei «minus habens»: donne, pazzi, criminali.

Canella sembra compiere una sintesi tra i razzismi del fascismo (Raspanti, 1994): accetta le tesi del razzismo biologico per quanto concerne le differenze psichiche tra le razze principali: eventuali incroci tra di esse non possono che indebolire la razza bianca minandone la superiorità. Ricorre, invece, alle più sottili distinzioni del razzismo spiritualista nella trattazione dei gruppi europei; in questo caso, il crogiolo etnico, rigorosamente limitato alle razze bianche, ha una funzione maieutica: fa sbocciare la creatività.

L'operazione compiuta con *Principi di psicologia razziale* consacra il definitivo allontanamento di Canella dalle correnti più vive della psicologia del tempo, correnti che pure aveva in precedenza seguito. Nel corso degli anni Trenta, in ambito anglosassone, si stava infatti verificando il progressivo abbandono della *race psychology*, che aveva sviluppato nel primo ventennio del secolo una significativa mole di indagini sulle differenze interrazziali, anche tra i diversi gruppi europei; parallelamente si assisteva allo sviluppo delle ricerche relative ad atteggiamenti, pregiudizi, stereotipi (Samelson, 1978). Nel testo canelliano non vi è traccia di tale ripensamento; l'orizzonte teorico resta quello del «fardello dell'uomo bianco». L'interesse della posizione canelliana sta comunque nella sua condivisione da parte di rilevanti ambienti accademici della psicologia italiana (Volpato, in corso di stampa)<sup>15</sup>. Proprio a tale condivisione va, probabilmente, attribuita la ri-

<sup>15</sup> La *Rivista di Psicologia* dedicò un articolo a *Razze umane, estinte e viventi* (Marzi, 1941) e un altro a *Principi di psicologia razziale* (Miotto, 1941); l'*Archivio di Psicologia Neurologia Psichiatria e Psicoterapia* recensì i due testi, rispettivamente, nel quarto fascicolo del 1940 e nel quarto fascicolo del 1941. *La Giustizia Penale. I presupposti del diritto e della procedura penale* recensì la prima edizione di *Razze umane, estinte e viventi* nel 1940, la seconda nel 1942, e *Principi di psicologia razziale* nel 1941. Sulla stessa rivista, a firma di G. Vidoni, vennero anche recensiti in modo elogiativo tutti gli articoli di Canella dedicati alle problematiche razziali, comparsi in quegli anni. In *Scientia*, 1942, LXXI, p. 33, apparve una recensione a *Principi di Psicologia razziale*, firmata da G. Montalenti. In una panoramica degli studi psicologici in Italia dal 1939 al 1943,

mozione dell'intera esperienza della psicologia razziale e la sua cancellazione dalla memoria collettiva.

## BIBLIOGRAFIA

- BIDUSSA D. (1994). *Il mito del bravo italiano*. Milano: Il Saggiatore.
- CANELLA M.F. (1930a). L'opera e l'attività di uno psicologo americano: C. Murchison. *Rivista di Psicologia*, 26, 193-196.
- CANELLA M.F. (1930b). Umanità criminale. *Rivista di Psicologia*, 26, 314-330.
- CANELLA M.F. (1934). Psicologia del potere politico. *Rivista di Psicologia*, 30, 192-199.
- CANELLA M.F. (1939a). Il concetto di razza umana. *Rivista di Psicologia*, 35, 176-196.
- CANELLA M.F. (1939b). Australiani, fossili viventi. *Rivista di Psicologia*, 35, 329-334.
- CANELLA M.F. (1940). Psicologia differenziale delle razze umane. *Rivista di Psicologia*, 36, 175-318.
- CANELLA M.F. (1940). *Razze umane, estinte e viventi*. Firenze: Sansoni.
- CANELLA M.F. (1941). *Principi di psicologia razziale*. Firenze: Sansoni.
- CANELLA M.F. (1941a). Psicologia dei primitivi. *Criminalia*, 5, 3-4.
- CANELLA M.F. (1941b). «Superiorità» e «inferiorità» di razze e popoli. *Giustizia penale. I Presupposti del diritto e della procedura penale*, 47, 344-357.
- CANELLA M.F. (1943a). Psicopatologia razziale. *Rivista di Psicologia*, 39, 155-161.
- CANELLA M.F. (1943b). Suicidio e criminalità nelle varie razze. *Giustizia penale. I Presupposti del diritto e della procedura penale*, 49, 238-240.
- CANELLA M.F. (1943). *Lineamenti di Antropobiologia*. Vol. I: *Anatomia, Fisiologia, Patologia, Psicologia comparative delle razze umane*. Firenze: Sansoni.
- CAPOZZA D., VOLPATO C. (in preparazione). *Mein Kampf: A socio-psychological analysis*.
- COSTA A. (1938). Tendenze odierne della psicologia in Germania. *Archivio Italiano di Psicologia Generale e del Lavoro*, 16, 135-145.
- DE FELICE R. (1988). *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- FINZI R. (1997). *L'università italiana e le leggi antiebraiche*. Roma: Editori Riuniti.
- GASPARRINI N. (1940). Le varianti psichiche razziali (Studio di psicologia razziale sul tipo italico-ariano-mediterraneo). *Archivio di Psicologia Neurologica Psichiatria e Psicoterapia*, 1, 446-471.
- GASTALDI G. (1943). Considerazioni sulla psicologia razziale di Ludwig Ferdinand Clauss. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 149-187.
- GOGLIA L. (1988). Note sul razzismo coloniale fascista. *Storia contemporanea*, 19, 1223-1266.
- GRANET M. (1929). *La civilisation chinoise*. Paris: La renaissance du livre.

Marzi (1944-45) scrisse che Canella aveva compiuto «studi antropobiologici e psicologico-razziali, opponendosi alle dottrine razziste e mantenendosi sempre sul terreno strettamente scientifico». Definì, inoltre, i *Principi di psicologia razziale* una «messa a punto critica di un difficile e controverso argomento», aggiungendo che l'opera era stata ignorata dalla stampa fascista, ma autorevolmente recensita in sede scientifica.

- GRANET M. (1934). *La pensée chinoise*. Paris: La renaissance du livre (trad. it. *Il pensiero cinese*. Milano: Adelphi, 1986).
- GÜNTHER H.F.K. (1929). *Rassenkunde Europas*. Munchen.
- HEWSTONE M., HANTZI A., JOHNSTON L. (1991). Social categorization and person memory: The pervasiveness of race as an organizing principle. *European Journal of Social Psychology*, 21, 517-528.
- ISRAEL G. (1994). È esistita una «scienza ebraica» in Italia? In *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, a cura di A. Di Meo (Roma: Editori Riuniti).
- ISRAEL G., NASTASI P. (1998). *Scienza e razza nell'Italia fascista*. Bologna: Il Mulino.
- JODELET D. (sous la direction de) (1989). *Les représentations sociales*. Paris: P.U.F. (trad. it. *Le rappresentazioni sociali*. Napoli: Liguori, 1992).
- KLINEBERG O. (1935). *Race differences*. New York: Harper.
- LENZ F. (1936). Die Erblichkeit der geistigen Eigenschaften. In *Menschliche Erblehre*, eds. Baur, Fischer, Lenz (Munchen).
- MAIOCCHI R. (1999). *Scienza italiana e razzismo fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- MARHABA S. (1981). *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*. Firenze: Giunti.
- MARZI A. (1941). Psicologia e problemi razziali. *Rivista di Psicologia*, 37, 182-185.
- MARZI A. (1944-45). La psicologia in Italia dal 1939 al 1943. *Rivista di Psicologia*, 40-41, 193-213.
- MIOTTO A. (1941). Le razze umane hanno anime diverse? *Rivista di Psicologia*, 37, 186-190.
- MOSCOVICI S. (1976). *La psychanalyse son image et son public*. Paris: P.U.F.
- MUSATTI C.L. (1955). Ripresa. *Rivista di Psicologia*, 49, 3-6.
- NICEFORO A. (1901). *Italiani del Nord e Italiani del Sud*. Torino: Bocca.
- OSTROM T.M., SEDIKIDES C. (1992). Out-group omogeneity effects in natural and minimal groups. *Psychological Bulletin*, 112, 536-552.
- QUATTRONE G.A., JONES E.E. (1980). The perception of variability within in-groups and outgroups: Implications for the law of small numbers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 141-152.
- RASPANTI M. (1994). I razzismi del fascismo. In *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*. A cura del Centro Furio Jesi. Bologna: Grafis.
- ROTHBART M., TAYLOR M. (1996). Category labels and social reality: Do we view social categories as natural kinds? In *Language, interaction and social cognition*, eds. G.R. Semin, K. Fiedler (London: Sage).
- SAMELSON F. (1978). From «race psychology» to «studies in prejudice»: Some observations on the thematic reversal in social psychology. *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 14, 265-278.
- SERA G. (1935). Razza. Le razze umane. In *Enciclopedia Italiana*, vol. 28, 911-929. Roma: Istituto Treccani.
- SERGI G. (1898). *Arii e Italici*. Torino: Bocca.
- STANGOR C., LANGE J.E. (1994). Mental representations of social groups: Advances in understanding stereotypes and stereotyping. In *Advances in Experimental Social Psychology*, 26, eds. T.K. Srull e R.S. Wyer, 357-416.
- TAJFEL H. (1981). *Human groups and social categories*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna: Il Mulino, 1985).
- TAJFEL H., TURNER J.C. (1979). An integrative theory of intergroup behavior. In *The social psychology of intergroup relations*, eds. W.G. Austin, S. Worchel (Monterey, CA: Brooks-Cole).

- TREVISAN SEMI E. (1987). *Allo specchio dei Falascià. Ebrei ed etnologi durante il colonialismo fascista*. Firenze: Giuntina.
- VENTURA A. (a cura di) (1996). *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*. Padova: CLEUP.
- VOCI A. (in corso di stampa). Perceived group variability and the salience of personal and social identity. In *European Review of Social Psychology*, vol. 11, eds. W. Stroebe, M. Hewstone (Chichester: Wiley).
- VOLPATO C. (in corso di stampa). Psicologia e razza nel dibattito degli anni Trenta e Quaranta. *Rivista di Psicologia*.
- WEININGER O. (1903). *Geschlecht und Charakter*. Wien und Leipzig: Braumüller (trad. it.: *Sesso e carattere*. Milano: Bocca, 1912. Milano: Feltrinelli, 1978).
- WOLTMANN L. (1905). *Die Germanen und die Renaissance in Italien*. Leipzig.
- ZAVATTARI E. (1940). Deserto e popoli semito-camiti. *Razza e Civiltà*, 1.

[Ricevuto il 15 marzo 1999]  
 [Accettato il 25 maggio 1999]

*Summary.* The paper proposes a reflection on the role of Italian psychology in the construction of a racist view of psychological differences. To achieve this aim, *Principi di psicologia razziale*, published in 1941 by Mario Canella, who was the most authoritative interpreter of racist conception in the psychological field, has been analysed. Canella's contribution concurred to legitimate a social representation of human races and their psychological characteristics, which spread through institutional forms and penetrated into the public opinion at various levels. Canella's text has been content-analysed and submitted to correspondence analyses to explore and describe psychological characteristics ascribed to the various races. The results allowed to outline the relations among the four racial groups described (primitives, black people, Asiatics and white people) and among the eight European groups. The results have been interpreted by the Social Identity Theory.

*La corrispondenza va inviata a Chiara Volpato, Dipartimento di Psicologia, Università di Trieste, Via S. Anastasio 12, 34132 Trieste, e-mail: cvolpato@unipd.it*